

## **Analisi di *Mrs. Doubtfire***

«Se vuoi fare Gandhi, fallo con i soldi di qualcun altro». Inizia con una frecciata contro Daniel questa storia. A tirargliela è il regista dello studio di doppiaggio. Daniel non sopporta l'affronto e lascia lo studio e il lavoro. Conosciamo bene questa situazione: quando vorremmo mollare tutto di fronte alle critiche, quando ci sentiamo bocciati integralmente. È uno stato di insicurezza così profondo che basta un niente ad allontanarci.

In realtà quand'è così è difficile anche per gli altri stare vicino a noi. Perché poniamo una condizione di grande aggressività anche senza esserne consapevoli: se vi va è così, se no me ne vado. Significa non voler essere messi in discussione nemmeno un po', andare rapidamente al muro contro muro senza riconoscere a se stessi la possibilità di crescere. È un presupposto a volte sdoganato apertamente: io sono fatto così.

Al tempo stesso che Daniel afferma una sua propria integrità, riceve un messaggio dalla realtà esterna: che lui così com'è non va bene. Che se tiene fede a quel che sente e pensa davvero, il mondo lo rifiuta. Siamo su un crinale sottile, quello che collega la ferita da vergogna al narcisismo. Essere rifiutati costituisce uno smacco, ma esserlo perché si tiene fede a se stessi è un passaggio da martiri. Tra coerenza e chiusura c'è un varco sottile.

Quando Daniel incontra i suoi figli, capiscono subito che ha perso un altro lavoro. La figlia maggiore si lascia scappare un: «Attori...» che dice tutto. Daniel è famoso in famiglia per andare incontro a questi rovesci ed è parte di un mondo – gli *attori* – poco affidabile, irresponsabile. È un secondo aspetto della vergogna che il film ci presenta subito: il discredito che sentiamo nei nostri confronti talvolta è rinforzato dal discredito che sentiamo nei confronti del nostro mondo di appartenenza, della nostra cultura.

Il riscatto presso i figli è immediato: Dave organizza una festa-zoo in casa per il compleanno del figlio maschio. Si sa che la mamma non vorrebbe, ma lui entra in complicità con loro. Al rientro della madre, Daniel diventa decisamente il quarto figlio anziché essere il marito. Prende la sfuriata della moglie e insieme il secondo rifiuto: Miranda vuole il divorzio. Un'altra volta, essere se stessi non paga. Letto con gli occhi della ferita da vergogna è una conferma che così come siamo non andiamo bene. È indicativo il dialogo di questo litigio:

DANIEL: Sei tu che hai scelto la carriera.

MIRANDA: Io non ho nessuna scelta. Nessuna! Qualsiasi cosa io faccia tu mi devi comunque superare!

Come si vede, la ferita è condivisa da tutto il mondo della storia, ancora una volta.

All'udienza, il giudice decide che il padre dovrà essere seguito per 90 giorni da un assistente sociale e dovrà procurarsi un lavoro, mantenerlo e trovare una casa adeguata. Insomma, deve diventare un uomo. Significa che oggi ancora non lo è. Se osserviamo a livello simbolico notiamo che c'è un tribunale che lo

giudica infantile e immaturo. Riusciamo a immaginare qualcosa di più vergognoso di così?

Ora Daniel cerca lavoro ed è davanti all'assistente sociale. Per mostrarle che cosa sa fare, che lavoro ha svolto finora nella sua vita, prova a fare un sacco di smorfie e di voci. Ma lei lo giudica per niente spiritoso. Dopo essere stato giudicato marito e padre fallito, uomo immaturo, ora viene stroncato anche come attore. *Mrs. Doubtfire* è uno stato d'assedio contro l'autostima.

Quando finalmente Daniel arriva sul nuovo posto di lavoro, gli viene spiegata la mansione ripetitiva e umiliante che dovrà svolgere. La cosa significativa per capire la tensione drammatica è che nello stesso tempo in ufficio da Miranda arriva Mr. Dunmeyer. Una vecchia fiamma, uno spasimante di ritorno. Per lei all'orizzonte solo successi, come professionista e come donna. All'ingresso di questo bellissimo uomo, Miranda si presenta con uno sbafo di cappuccino sulle labbra. Per Mr. Dunmeyer è un lampo farle cenno, Miranda si pulisce in fretta e il corteggiamento può iniziare. Ma il cappuccino sulle labbra ha il medesimo significato del giudizio su Daniel: inadeguatezza, disagio, vergogna.

Ora Daniel telefona con mille voci diverse a Miranda, mille aspiranti baby sitter che escono dal suo inesauribile talento. In questa punta narcisistica - che come tale ha in sommo spregio lo scrupolo per l'inganno che sta perpetrando - piazza il colpo del rientro fra le mura domestiche. Nasce Mrs. Doubtfire. E con lei nasce la consapevolezza amarissima che se vuoi essere accolto nel tuo mondo devi fingere di essere un altro. Ci vuole che tu sia quello che gli altri desiderano da te. Ci vuole di *tradire, abbandonare* se stessi - e certo: le altre ferite si riverberano ferocemente in quella della vergogna - e intrufolarsi con la frode dove si desidera stare. Per fare questo - a dispetto della vergogna che sentiamo - dobbiamo avere molta fiducia nelle nostre capacità e un certo disprezzo per quelle altrui. Per questo dicevo che il narcisismo visita spesso da vicino i personaggi portatori di vergogna.

Il film prosegue e la pressione sale. Ora è sempre più difficile. Daniel viene sorpreso sotto casa dall'assistente sociale, travestito da Mrs. Doubtfire. Afferma di essere la sorella di Daniel e cerca di dissuaderla dal salire ma lei non si arrende: deve effettuare il suo controllo sulla vita di lui. Ora Daniel deve offrire un the all'assistente sociale, deve fingere di essere Mrs. Doubtfire e di essere Daniel, *deve saper essere due*. Anche a questo ci porta questa ferita: saper essere doppi. Questa meravigliosa scena è nient'altro che la pressione esterna che si fa quasi slapstick e che dà luce al problema di voler essere altro da sé per riuscire a piacere. Stavolta non all'ex moglie ma all'assistente sociale. La gag della maschera di meringa è fenomenale anche perché nell'istante in cui l'assistente sociale resta sola in cucina se ne mette un po' di nascosto, rendendo ancora una volta endemica la ferita del film.

Poi arriva il momento del riscatto. Daniel crede di essere solo e si mette a giocare con i dinosauri della trasmissione televisiva. E può davvero essere se stesso. Il Produttore lo sta guardando in silenzio e viene folgorato. Perché è geniale, è lui senza le paure, è quel che sa fare e che gli somiglia davvero. È finalmente se stesso, senza dover cercare di piacere né doversi vergognare dei pareri altrui. Il vento sta girando e i tre figli a casa da Daniel gli dicono di essere fieri di lui. Meravigliosa iniezione di fiducia che per questo padre è cura

specifica per la sua ferita.

Siamo al terzo atto. La pressione diventa una tenaglia di tempo e di spazio che si stringe attorno a Daniel. Fin qui aveva dovuto piacere in quanto due persone diverse alla stessa persona, l'assistente sociale. Ora deve piacere in quanto due persone diverse a molte persone diverse. Ora deve piacere su due tavoli, quello della famiglia e quello del lavoro, deve essere due, deve essere autentico sotto mentite spoglie sia da una parte che dall'altra. Il viraggio comico e scoppiettante di questo finale non ci tragga in inganno: il nerbo drammatico è sempre la difficoltà di essere se stessi senza vergogna, senza giudizi, senza trucchi. Il punto rimane sempre lo stesso: Daniel non ha alcuna chance *come Daniel*. Su nessuno dei due tavoli. D'altro canto, un attore è considerato bravo nella misura in cui sa diventare altro da sé.

Quando avviene il disastro e la maschera si strappa emergono le vere ragioni di tutti. Tutti vengono spogliati. Tutti hanno vergogna. Anche davanti agli astanti del ristorante. Perché la verità illumina a raggi x le nostre vite e quando emerge non fa sconti di alcun genere. «Che c'è da guardare?», chiosa Daniel, «Lo spettacolo è finito».

Simbolico l'ultimo confronto tra Miranda e Daniel. Avviene a casa di Mrs. Doubtfire, l'abitazione di una persona finta ma che ha fatto sentire bene entrambi in modo autentico. Si ritrovano protetti da questa finzione a smettere di giocare a chi ha fatto cosa a chi. Si guardano per quello che semplicemente sono. E si accettano, come ogni buona comedy vuole. La porta che si apre con i tre ragazzini in anticamera che attendono sfiduciati una nuova baby sitter svela invece il papà. Puro e semplice, per quello che è. È l'ultimo sipario che si apre sulla verità.